



Giambattista Vico, un filosofo in tipografia

Raffaele Ruggiero

► **To cite this version:**

Raffaele Ruggiero. Giambattista Vico, un filosofo in tipografia. PRISMI: Revue d'études italiennes, Université de Lorraine, 2020. hal-03170216

HAL Id: hal-03170216

<https://hal-amu.archives-ouvertes.fr/hal-03170216>

Submitted on 16 Mar 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Giambattista Vico, un filosofo in tipografia

Le vicissitudini editoriali particolarmente burrascose che hanno accompagnato la pubblicazione di quasi tutte le opere maggiori di Vico ne hanno anche segnato profondamente la genesi e, per ovvia conseguenza, l'evoluzione del pensiero e la dimensione agonistica propria alla scrittura del filosofo napoletano. Nel dipanarsi di queste vicende, che caratterizzano in modo tipico la diffusione dei prodotti editoriali nell'ambito della *République des Lettres* dell'Illuminismo europeo, possiamo individuare le ragioni di accensioni polemiche talora intimamente contraddittorie, e anche lo sviluppo di uno stile letterario peculiare che non può essere disgiunto dalle «discoperte» che innervano la *Scienza nuova* secondo un processo dinamico in continuo contrappunto con se stesso.

Il perno della nostra esposizione non può che essere costituito dal percorso seguito dalla *Vita scritta da sé medesimo*, dalla scrittura alla stampa: e a tal proposito è opportuno *in limine* ricordare come sia l'interpretazione vichiana di Michelet sia quella di Croce siano in fondo caratterizzate dall'aver entrambi trovato nell'opera di Vico, e soprattutto nelle sue dichiarazioni autobiografiche, tutte le pezze d'appoggio necessarie al primo per fare della *Scienza nuova* un trattato di filosofia della storia, e al secondo un'opera anticipatrice della temperie idealistica. Si vuol cioè dire che né Michelet né Croce hanno 'tradito' il pensiero vichiano, ma hanno forse prestato una fede eccessiva a posizioni la cui apparente nettezza viene a sfumarsi notevolmente quando siano ricondotte all'occasione storica o personale che le ha determinate, o che almeno ne ha determinato quella particolare enunciazione che possiamo oggi leggere.

Una prima redazione della *Vita*, come hanno mostrato le ricerche di Andrea Battistini e Rita Verdirame, fu concepita in risposta all'invito del conte Giovan Artico Porcia tra il 1723 e il 1724: in modo singolare questa prima stesura, inviata in lettura all'abate Esperti a Roma nel giugno 1725, termina non con un successo, ma con la cronaca di una sconfitta, la bocciatura al concorso universitario del 1723 per la cattedra 'mattutina' di diritto civile; una sconfitta temperata dalla traduzione (liberamente elaborata) della recensione elogiativa che Jean Le Clerc aveva dedicato all'opera giuridica di Vico nella *Bibliothèque ancienne et moderne* del 1722 (*Vita*, ed. Battistini, p. 52-53). Prima di procedere oltre nella ricostruzione del percorso editoriale della *Vita* e in quello, ancor più accidentato, della *Scienza nuova* tra 1725 e 1730, possiamo già ora avanzare un primo rilievo intorno al valore da attribuirsi ad affermazioni polemicamente anticartesiane, come quella celebre e posta quasi in apertura della *Vita*, ove la si riconduca al clima di amarezza, sconfitta e per altro verso bisogno di riscatto che Vico doveva sperimentare nei mesi di elaborazione del suo percorso autobiografico.

Non fingerassi qui ciò che astutamente finse Renato Delle Carte d'intorno al metodo de' suoi studi, per porre solamente su la sua filosofia e matematica ed atterrare tutti gli altri studi che compiono la divina ed umana erudizione; ma, con ingenuità dovuta da storico, si narrerà fil filo e con ischiettezza la serie di tutti gli studi del Vico, perché si conoscano le proprie e naturali cagioni della sua tale e non altra riuscita di letterato (*Vita*, ed. Battistini, p. 7).

Una dichiarazione così forte come quella che, senza mezzi termini, accusa Cartesio di disonestà intellettuale, suona in autentica contraddizione con tutta l'attenzione da Vico prestata al metodo geometrico, il suo insistente bisogno di sottolineare come l'originalità della sua opera risieda nell'aver prodotto vere e proprie «discoperte» (il lessico è quello baconiano), e di averle prodotte secondo un percorso rigorosamente razionalistico, che muove da assiomi e si sviluppa attraverso dimostrazioni teorematich¹. Anche da un punto di vista politico, il sodalizio, fino a quel momento propalato anche nelle dediche delle opere giuridiche, con i massimi esponenti del «ceto togato», i magistrati-ministri che conducevano a Napoli la battaglia più avanzata sul fronte anticurialista e modernista, tutti eredi di quel primo cartesiano napoletano che era stato l'avvocato e ministro Francesco D'Andrea, sembrerebbe contraddittorio rispetto ad una simile presa di posizione anticartesiana, ove non si riconducesse quest'ultima al clima di disperazione ed al bisogno di vedere riconosciuta la propria opera ed il proprio percorso intellettuale, che dovettero attraversare l'animo di Vico nei mesi che videro la scrittura della *Vita*².

¹ «Essa [la *Scienza nuova*] ragiona con uno stretto metodo geometrico, con cui da vero passa ad immediato vero, e così vi fa le sue conclusioni. Laonde ti è bisogno di aver fatto l'abito del ragionare geometricamente». Si tratta dei precetti impartiti al giovane lettore che voglia cimentarsi con la *Scienza nuova*, che chiudevano l'apparato introduttivo, l'*Idea dell'Opera*, nell'edizione 1730: cf. *Scienza nuova 1730*, p. 57-58 (§ 1131-1138 Nicolini).

² Di diverso avviso AJELLO 1998, contributo comunque fondamentale per la ricostruzione del clima culturale nella Napoli degli anni venti del Settecento.

Ma non altronde si può intendere apertamente che 'l Vico è nato per la gloria della patria e inconseguenza dell'Italia, perché quivi nato e non in Marocco esso riuscì letterato, che da questo colpo di avversa fortuna, onde altri avrebbe rinunciato a tutte le lettere, se non pentito di averle mai coltivate, egli non si ritrasse punto di lavorare altre opere (*Vita*, ed. Battistini, p 53-54).

Con queste parole, Vico riprende la scrittura della *Vita*, dopo l'avventurosa pubblicazione della *Scienza nuova* del 1725, e aggiorna la propria autobiografia con un resoconto dei contenuti dell'opera da cui ora si attende quei riconoscimenti fino ad allora quasi mancati (p. 54-60 ed. Battistini). Ancora una volta con la trascrizione di un giudizio elogiativo, quello del card. Lorenzo Corsini, futuro papa Clemente XII, Vico conclude il racconto della sua vita, nell'edizione destinata a veder la luce in seno alla *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* del padre Angelo Calogera nel dicembre 1727³.

Il ruolo, o piuttosto il mancato ruolo, di Corsini nell'edizione 1725 della *Scienza nuova* fu determinante: Vico aspirava a dedicare la propria opera all'alto prelato ottenendo, secondo l'uso editoriale dell'epoca, il finanziamento delle spese di stampa. Il trattato in questa fase doveva essere sostanzialmente concepito in due libri, come una versione in lingua italiana non troppo riformata e non troppo distante dai due libri che costituiscono il *Diritto universale*, l'opera *lato sensu* giuridica pubblicata da Vico nel 1721-22. La lettera a mons. Filippo Maria Monti del 18 novembre 1724 (ed. Battistini, p. 305-307), che accompagnava l'invio degli scritti vichiani già pubblicati, contiene un disegno della *Scienza nuova*, nella forma che essa doveva avere in quella fase, e mira ad ottenere l'appoggio del card. Corsini. Tale sostegno economico non arrivò; il cardinale addusse la ragione di spese impreviste sostenute per la sua diocesi di Tivoli. Vico decise ugualmente di procedere alla pubblicazione dell'opera, ma dovette far fronte personalmente all'impegno economico necessario con la vendita di un prezioso anello, e tuttavia il venir meno delle risorse finanziarie lo spinse ad una riforma radicale dell'esposizione e della logica stessa sottesa alle sue argomentazioni.

E già l'opera era stata riveduta dal signor don Giulio Torno, dottissimo teologo della chiesa napoletana, quando esso – riflettendo che tal maniera negativa di dimostrare quanto fa di strepito nella fantasia tanto è insuave all'intendimento, poiché con essa nulla più si spiega la mente umana; ed altronde per un colpo di avversa fortuna, essendo stato messo in una necessità di non poterla dare alle stampe, e perché pur troppo obbligato dal proprio punto di darla fuori, ritrovandosi aver promesso di pubblicarla – ristinse tutto il suo spirito in un'aspra meditazione per ritrovare un metodo positivo, e si più stretto e quindi più ancora efficace (*Vita*, ed. Battistini, p. 54).

Nella presentazione autobiografica l'ordine degli eventi è naturalmente invertito: Vico prospetta prima la propria decisione di 'scegliere' un metodo espositivo più sintetico e diretto, e in un secondo momento ricorda il venir meno dell'atteso finanziamento per la pubblicazione, che in effetti lo costrinse a una riscrittura della propria opera. In realtà la *Scienza nuova* che siamo soliti chiamare «per via negativa», strutturata in due libri e argomentata secondo una successione di dimostrazioni 'per assurdo' non doveva essere molto dissimile da una versione italiana del *Diritto universale*. Di tale opera perduta si hanno notizie fino al momento in cui Vico dovette inviarla a Venezia, in una delle fasi della corrispondenza con Carlo Lodoli, in vista di una non realizzata stampa veneziana della *Scienza nuova* (progettata tra l'edizione napoletana del 1725 e quella ancora napoletana del 1730)⁴. La concentrazione retorica raggiunta viene descritta nella *Vita* secondo i caratteri di uno sforzo quasi fisico: l'«aspra meditazione» in cui l'autore si «ristinse» per dar vita ad un'argomentazione efficace e concisa. È proprio in questo aspetto che si deve cogliere il nesso inscindibile fra scrittura e pensiero, tra il Vico letterato e il Vico filosofo: l'elaborazione retorica è lo strumento privilegiato da Vico per la costruzione del proprio pensiero, la retorica si fa strumento di indagine del reale e non semplice tramite espositivo. Per Vico è la scrittura che conosce il mondo, che lo interpreta e lo rende conoscibile, la complessità della scrittura vichiana è pertanto specchio della complessità del mondo e mezzo per disegnare la mappa di quella complessità⁵.

³ Un'edizione digitale della *Raccolta* e della *Nuova raccolta* sembrerebbe disponibile sul sito dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.

⁴ Sulla *Scienza nuova per via negativa* si veda RUGGIERO 2011; per la vicenda dell'edizione veneta della *Scienza nuova* si veda *Vita*, ed. Battistini, p. 69-72 e 76-80 con le *Note* del medesimo curatore, e DE MIRANDA 1998-99.

⁵ Su questo aspetto fondamentale per la comprensione dell'opera vichiana si rinvia a BATTISTINI 1975, MOONEY 1985, MAZZOTTA 1999, GIRARD 2008, SANNA 2016, RUGGIERO 2020.

La *Scienza nuova* del 1725, dedicata «Alle Accademie dell'Europa», manifesta il bisogno di Vico di farsi conoscere e riconoscere, di entrare a pieno titolo in quella *République des Lettres* illuminista che si nutriva di un'intensa corrispondenza internazionale tra *savantes*. È proprio in questo frangente che si collocano e si intrecciano le tre storie editoriali di cui ci stiamo occupando: la pubblicazione della *Vita* concepita in risposta all'invito-progetto del conte Porcia, la proposta di un'edizione veneta della *Scienza nuova* maturata in seno ad uno dei circoli illuministi più avanzati, e che aveva in Antonio Conti la propria figura di riferimento, la polemica violentissima contro gli *Acta eruditorum Lipsiensia*.

Anche in questo caso, il dettato autobiografico presenta in modo antifrastico e finalizzato alla costruzione ideale dell'immagine di studioso che Vico intendeva proiettare di sé medesimo lo svolgimento dei fatti. Nell'*Aggiunta all'autobiografia*, le pagine che Vico preparò in risposta all'invito del padre Bulgarelli, dopo essere stato accolto in seno all'Accademia degli Assorditi, egli si sofferma sulla diffusione della *Scienza nuova* del 1725 e sui propri contatti con i circoli letterari veneziani.

Fra tanto la *Scienza nuova* si era già fatta celebre per l'Italia, e particolarmente in Venezia [...]; quando finalmente il Vico riseppe che nella posta, la qual non soleva frequentare, erano lettere a lui indiritte. Di queste una fu del padre Carlo Lodoli de' Minori osservanti [...]. Con tal lettera egli lo invitava alla ristampa di cotale libro in Venezia [...] (*Vita*, ed. Battistini, p. 69)⁶.

Segue nel ragguglio vichiano la trascrizione integrale della lettera del Lodoli, di quelle di Antonio Conti e ancora di Giovan Artico Porcia. Un'attenzione ai documenti epistolari assai marcata per qualcuno che si dice 'non solito frequentare la posta'! Ma in realtà noi sappiamo bene, dalle numerose spedizioni di copie di dedica e dal continuo tentativo di Vico di stabilire rapporti intellettuali con i maggiori studiosi, e dalla sua concezione del ruolo nodale svolto dalle Accademie nello sviluppo e nella diffusione dei saperi, quanto il filosofo napoletano fosse sensibile alla circolazione della corrispondenza dotta come di un importante elemento caratteristico della nuova temperie culturale illuminista. La dichiarazione di una sua ritrosia rispetto al dialogo epistolare, la proposita ed evidentemente non credibile astensione dal frequentare la «posta», risponde soltanto alla costruzione di un modello di intellettuale stoico, che è uno dei tratti che Vico ama attribuirsi nella *Vita* (e sul quale in effetti andrà a concludere con il richiamo conclusivo al Socrate delle *Fabulae* di Fedo che sigilla l'autobiografia).

Tra il 1727 e il 1728 finalmente un certo successo sembrava arridere al filosofo napoletano e il progetto di un'autobiografia intellettuale, pubblicata in una sorta di olimpo di letterati e filosofi secondo l'originario progetto del Porcia, e di una prestigiosa edizione veneziana della *Scienza nuova* sembrano intrecciarsi. Ma lo scenario è destinato a mutare rapidamente: la *Vita*, che Vico avrebbe voluto come una sorta di consacrazione nell'ambito di un vasto panorama di altre autobiografie di dotti d'eccellenza, veniva pubblicata da sola, come modello accluso al *Progetto*-invito del Porcia, nella *Raccolta* del padre Calogera; e per di più macchiata da numerose mende tipografiche «anco ne' luoghi sostanziali» (*Vita*, ed. Battistini, p. 73). Un tipo di pubblicazione nella quale, al di là dei difetti editoriali, Vico non poteva riconoscersi e che egli sentiva più dannosa che giovevole per la propria reputazione. Per quanto attiene alla nuova edizione della *Scienza nuova*, dopo il primo invito di Lodoli, nelle loro missive di sostegno e incoraggiamento, sia Conti che Porcia insistono, in forma sfumata e obliqua, sull'opportunità che Vico possa «isviluppare certe idee compendiosamente accennate [...] mettere alla testa del libro una prefazione ch'esponesse i vari principi delle varie materie che tratta» (Conti, 3 gennaio 1728, in *Vita*, ed. Battistini, p. 71); «dilatarsi in tal libro» (Porcia, 14 dicembre 1727, *ibidem*); e ancora «aggiungervi altre dissertazioni sulla stessa materia o illustrazione de' capitoli del libro stesso» (ancora Conti, 10 marzo 1728, *ivi*, p. 72). Com'è evidente non si tratta solo di accrescere l'opera, quanto soprattutto di renderla più chiara, del garbato ma sostanziale invito ad una revisione strutturale. Intanto, dopo la lettera di Lodoli e i due inviti di Conti e ancora del Porcia, della *Scienza nuova* a Venezia non si parla più: certo Lodoli e i suoi possibili finanziatori saranno rimasti scoraggiati dalla mole e dai costi che l'opera andava assumendo; per non dire dalla natura complessa,

⁶ In primo luogo è bene sottolineare che Vico ebbe sempre contatti e scambi nutriti con i circoli letterari veneziani: bastino a dimostrarne l'intensità la recensione al *De antiquissima Italorum sapientia* pubblicata sul *Giornale de' Letterati d'Italia* dei fratelli Zeno e la garbata polemica che ne seguì (con le due *Risposte* vichiane). Per la storia editoriale dell'*Aggiunta alla Vita* cf. VERDIRAME 2010, pp. 20-21: allorché Vico fu cooptato dagli Assorditi di Urbino, insieme con il barese Giacinto Gimma e su indicazione del Muratori, il padre Prospero Bulgarelli gli chiese una scheda autobiografica con l'intento di raccogliere i profili degli accademici. In un primo tempo Vico rifiutò, rinviando alla *Vita* già edita. In seguito, intorno al 1731, attese a un'integrazione alla *Vita* (ed. Battistini, p. 61-85), rimasta inedita fino al 1818 tra le carte vichiane donate dal figlio Gennaro a Carloantonio De Rosa, quinto marchese di Villarosa. Le «carte Villarosa» sono oggi pubblicate in formato digitale nella rivista on-line *ISPF-Lab*, 13-2016, in libero accesso.

labirintica, in tutto disagiata della scrittura vichiana, in cui la ricchezza della dottrina si coagula in una concentrazione linguistico-formale che nulla o quasi concede al didascalico. Oggi, grazie alle ricerche di Girolamo de Miranda, sappiamo anche che, in quei mesi, l'avvio delle procedure per un *imprimatur* veneto dovette attirare sulla *Scienza nuova* l'attenzione della Congregazione dell'Indice, e – sebbene il fascicolo fosse archiviato con la formula «nihil decisum fuit» – i non pochi aspetti significativamente eterodossi del pensiero vichiano non potevano non aver fatto oggetto di preoccupate riflessioni nel pur liberale ambito dell'editoria veneziana.

A fronte del silenzio veneziano, un incidente piuttosto grave sconvolse Vico nel corso del 1729. Nel numero di ottobre 1727, gli *Acta eruditorum Lipsiensia*, la rivista diretta da Johann Burckhard Mencke, avevano pubblicato una velenosa e breve stroncatura in latino della *Scienza nuova*. Il filosofo venne a conoscenza di questa aspra notizia editoriale solo molti mesi più tardi: si è lungo sospettato che fosse stato Pietro Giannone l'autore o l'informatore che aveva determinato una così violenta recensione, ma non ci sono prove conclusive per dimostrarlo. Piuttosto è certo che Giannone e i suoi sodali rimasti a Napoli diffusero queste righe secche e ingiuriose in Italia. Vico, cui certo non faceva difetto una prosa latina all'occorrenza ben spigolosa, decise di rispondere: rispetto alle poche righe del giudizio sommario pubblicato nella rivista tedesca, il filosofo si impegnò in un lungo pamphlet dai toni assai irritati. Egli indicò con un'esponente di nota (una lettera dell'alfabeto) quasi tutte le singole parole della breve notizia pubblicata negli *Acta*, e per ogni nota scrisse un acceso paragrafo di commento, difesa e replica: ne venne fuori un vero e proprio libro, le *Vici Vindiciae*, «le rivendicazioni di Vico», pubblicato nel 1729 dal consueto Felice Mosca, l'editore napoletano di Vico. La collera vichiana traspare in ogni pagina, ma la strategia retorica adottata non è priva di eleganza: Vico finge di non attaccare i «signori giornalisti di Lipsia» (così li chiama nella *Vita*, ed. Battistini, p. 75, dove a più riprese soggiunge di averli trattati «con civiltà»), ma li avverte piuttosto di essere stati mal informati da un *ignotus erro*, un «vagabondo sconosciuto», che ha loro trasmesso false e fuorvianti informazioni; e dunque egli aggredisce nelle sue *Vindiciae* l'*ignotus erro*, quasi volendo prevenire i «giornalisti di Lipsia» dal guardarsi in un futuro da siffatti cattivi informatori letterari. La strategia raggiunge la sua acme nella scrittura autobiografica, laddove Vico dice di aver previsto di inviare dopo la pubblicazione una copia delle sue *Vindiciae* al Mencke, con una lettera d'accompagnamento nella quale appunto ogni responsabilità è attribuita all'*ignotus erro* e i redattori degli *Acta Lipsiensia* sono solo invitati ad essere più cauti per il futuro: la lettera in latino è interamente trascritta nell'*Aggiunta alla Vita*, ma Vico soggiunge di essersi poi astenuto dall'invio «per propria gentilezza» (*Vita*, ed. Battistini, p. 76).

È in questo clima di accensione polemica che, nel corso del 1729, da un lato Vico chiede notizie dell'evoluzione editoriale della sua *Scienza* a Venezia, e d'altra parte dapprima manda al Lodoli la *Scienza per via negativa* (quasi a volerlo assicurare di avere qualcosa da stampare anche in caso egli non fosse riuscito a portare a termine la revisione della *Scienza* 1725), e poi, finalmente, nell'ottobre 1729, «il compimento delle correzioni al libro stampato» (*Vita*, ed. Battistini, p. 77). È evidente che un tal modo di procedere e la mole degli invii da Napoli sconvolgono il Lodoli e determinano l'abbandono del progetto editoriale veneziano.

Così è ancora una volta presso lo stampatore napoletano Felice Mosca, e ancora una volta a proprie spese (e dunque in un formato di stampa piccolo, economico e con caratteri assai mal leggibili), che Vico riforma nuovamente, attraverso una radicale opera di riscrittura, la propria opera. La *Scienza nuova* del 1730, i cui caratteri di opera autonoma e di traguardo specifico nell'evoluzione del pensiero vichiano emergono ora grazie all'edizione critica di Paolo Cristofolini e Manuela Sanna, è anch'essa il frutto di una nuova «aspra meditazione», condotta «quasi sotto il torchio», sotto la spinta di «un estro quasi fatale», tra il Natale del 1729 e la Pasqua del 1730 (*Vita*, ed. Battistini, p. 80).

Anche la *Scienza nuova* nella sua forma definitiva è dunque significativamente condizionata dalla situazione personale e dalle tensioni polemiche che ne accompagnano la genesi; ed è proprio questo bisogno di riconoscimento e l'esigenza di sottolineare originalità e autonomia intellettuale che segnano la pulsazione della prosa vichiana. Anche in questo caso l'autobiografia ci offre un elemento di riflessione e al tempo stesso illumina gli obiettivi dell'autorappresentazione che Vico intende proporci del suo percorso intellettuale. Mentre l'opera era 'in corso di stampa', anzi «dopo essersi stampato più della metà di quest'opera»,

un ultimo emergente anco natogli da Venezia, lo costrinse di cangiare quarantatre fogli dello stampato, che contenevano una *Novella letteraria* (dove intiere e fil filo si rapportavano tutte le lettere e del padre Lodoli e sue d'intorno a cotal affare con le riflessioni che vi convenivano), e 'n suo luogo, proporre la dipintura al frontispizio

di quei libri, e della di lei *Spiegazione* scrivere altrettanti fogli ch'empissero il vuoto di quel picciol volume [...] (*Vita*, ed. Battistini, p. 80).

Presentare un apparato introduttivo così profondamente e intimamente vichiano come un escamotage dell'ultimo minuto per sostituire una primitiva introduzione di carattere polemico-autoreferenziale è sintomatico del modo di procedere di Vico sia nella scrittura della *Scienza nuova* del 1730, sia nella proiezione del proprio autoritratto. Un'originaria «novella letteraria», che conteneva i documenti e le considerazioni polemiche dell'autore intorno alla mancata edizione veneziana, doveva essere stata concepita come possibile avviamento per la nuova edizione della *Scienza nuova*: ma l'esperienza profonda che Vico aveva del mondo editoriale non poteva certo indurlo a ritenere una simile antiporta adeguata al lancio di un'opera che egli voleva nuova e destinata a iscriverne il suo nome tra i grandi pensatori europei. Invece, come abbiamo visto, non solo l'idea di un libro introduttivo era stata a più riprese proposta proprio dai Veneziani, ma l'averlo strutturato attraverso una «dipintura» allegorica e la sua *Spiegazione* è pienamente in linea sia con la cultura 'editoriale' di Vico, sia con il mondo ideale di Antonio Conti che aveva in fondo invitato il filosofo napoletano a riflettere sull'opportunità di un qualche apparato introduttivo.

In tal modo, ciò che l'autobiografia presenta come un semplice espediente nato da un «ultimo emergente», è in verità la costruzione di quel maestoso libro introduttivo che già nella sua strutturazione manifesta ad un tempo l'ansia sistematica e la logica inclusiva che presiedono alla *Scienza nuova* secondo una procedura di iterazione e di costruzione anaforica per accrescimento. Come ha rilevato Andrea Battistini, nelle pagine introduttive alla sua edizione della *Scienza nuova*, ad una prima sintesi iconica (la dipintura), tiene dietro una sintesi verbale (la *Spiegazione*), e poi ancora una sintesi cronologica (la *Tavola cronologica*), e quindi le annotazioni a tale tavola, per concludere con gli assiomi teorematichi del sistema vichiano (le *degnità*) e gli aspetti metodici che governeranno il trattato. Una successione di proemi che si inseguono l'uno nell'altro, cercando di tenere insieme senza facili scorciatoie quella complessità del reale, quella molteplicità dell'esperienza umana che costituisce la «storia ideale eterna» oggetto dell'opera. Ed è stato ancora una volta Battistini a sottolineare i caratteri barocchi dell'arte tipografica vichiana: una pagina densa di corsivi, maiuscoli, titoli marginali, cambiamenti di carattere che, se infastidiscono il lettore moderno, erano invece perfettamente in linea con l'intento di chiarire ed enfatizzare i punti forti, le «discoperte», che Vico voleva scolpire nella mente del suo lettore (BATTISTINI 2005).

Nel quadro che abbiamo delineato, non possiamo in conclusione non cogliere la profonda sincerità della pagina finale dell'autobiografia, laddove Vico, al termine del breve schizzo caratteriale che sigilla la *Vita*, confessa quale sia stato nella sua esperienza umana il ruolo rivestito dalla scrittura letteraria, quali le sue mire, cosa egli abbia consegnato di sé stesso alle pagine della *Scienza*:

Ma egli tutte queste avversità benediceva come occasioni per le quali esso, come a sua alta inespugnabil rocca, si ritirava al tavolino per meditare e scriver altre opere [...] (*Vita*, ed. Battistini, p. 85).

Raffaele RUGGIERO
Aix-Marseille Université
Centre Aixois d'Études Romanes (CAER)
Aix-en-Provence

Giambattista VICO

Opere, a cura di Andrea Battistini, Milano, Mondadori, 1990 (I Meridiani): da questa edizione provengono le citazioni della *Vita scritta da sé medesimo*, delle *Lettere* e della *Scienza nuova* 1744. Per comodità del lettore abbiamo fatto riferimento nelle citazioni della *Scienza nuova* alla tradizionale divisione in paragrafi operata da Fausto Nicolini (e conservata da Battistini nella sua edizione), per cui si veda VICO, *Opere*, a cura di Fausto Nicolini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.

Scienza nuova 1730 = VICO, *Scienza nuova 1730*, a cura di Paolo Cristofolini e Manuela Sanna, Napoli, Guida, 2004; Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

AJELLO 1998 = AJELLO Raffaele, «La nuova scienza contro la Scienza nuova. La critica del sapere nella Napoli preilluministica», *Frontiera d'Europa*, 4, 1998, p. 47-149.

BATTISTINI 1975 = BATTISTINI Andrea, *La degnità della retorica. Studi su Giambattista Vico*, Pisa, Pacini, 1975.

BATTISTINI 2005 = BATTISTINI Andrea, *La funzione sinottica del frontespizio e la semantica dei corpi tipografici nella*

- «*Scienza nuova*» di Vico, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Atti del convegno internazionale (Roma-Bologna, 18-19 novembre 2004), a cura di M. Santoro e M.G. Tavoni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, II, p. 467-484.
- DE MIRANDA 1998-99 = DE MIRANDA Girolamo, «*Nihil decisum fuit. Il Sant'Ufficio e la Scienza nuova di Vico: un'irrealizzata edizione patavina tra l'imprimatur del 1725 e quello del 1730*», *Bollettino del Centro di Studi Vichiani*, 28-29, 1998-99, p. 5-69.
- GIRARD 2008 = GIRARD Pierre, *Giambattista Vico. Rationalité et politique. Une lecture de la Scienza nuova*, Paris, PUPS, 2008.
- MAZZOTTA 1999 = MAZZOTTA Giuseppe, *La nuova mappa del mondo. La filosofia poetica di Giambattista Vico*, Torino, Einaudi, 1999.
- MOONEY 1985 = MOONEY Michael, *Vico and the Tradition of Rhetoric*, Princeton University Press, 1985 (Bologna, Il Mulino, 1991).
- RUGGIERO 2011 = RUGGIERO Raffaele, «*Notizie della Scienza nuova in forma negativa*», in *Studi per Gian Paolo Marchi*, Pise, ETS, 2011, p. 647-657.
- RUGGIERO 2020 = RUGGIERO Raffaele, *Jean-Baptiste Vico : la carrière d'un homme de lettres dans la Naples des Lumières*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.
- SANNA 2016 = SANNA Manuela, *Vico*, Roma, Carocci, 2016.
- VERDIRAME 2010 = VERDIRAME Rita, *La Vita e gli Affetti di G.B. Vico. Gli « acerbi martiri » e le « delizie oneste » nel racconto di sé di un savant*, Catania, CUECM, 2010.